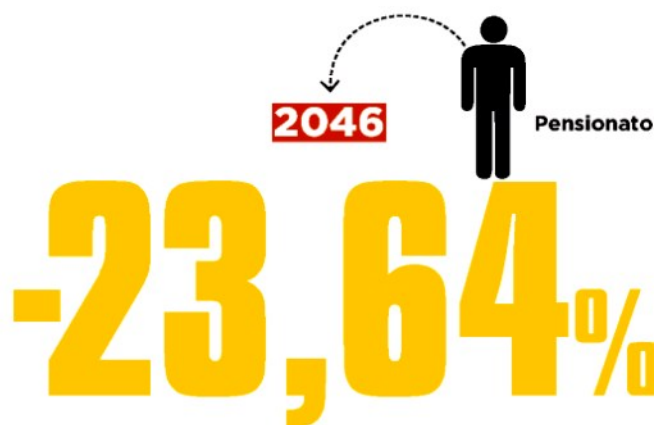




la perdita secca rispetto alle stime della Ragioneria generale dello Stato per un lavoratore che **va in pensione nel 2015** con retribuzione di 2.200 euro netti.



con una retribuzione attuale di 1.400 euro netti e un tasso di crescita salariale dell'1,5 per cento, in caso di crescita zero del Pil, rispetto all'1,5 per cento assunto dalle simulazioni (in base alle stime della Ragioneria generale dello Stato) **la pensione futura avrebbe una perdita del 23,64 per cento.** Con una crescita media dell'1 per cento, **la perdita sulla pensione sarebbe invece del 9,79 per cento.**

## Aiuto, mi si restringe la pensione

L'assegno è legato all'andamento del Pil. E con una crescita media inferiore all'1,5 per cento il conto diventa salato.

**S**ulle pensioni degli italiani pesa, come una spada di Damocle, l'andamento futuro del Prodotto interno lordo (Pil). Infatti il calcolo della prestazione previdenziale tiene conto, con il sistema contributivo, della crescita dell'economia reale. E le stime che utilizza la Ragioneria generale dello Stato, per i coefficienti di trasformazione del montante pensionistico, si basano su una media di crescita del Pil dell'1,5 per cento. Un valore certamente modesto, ma che appare comunque un miraggio a fronte dell'esperienza più recente.

Questi ultimi anni infatti sono stati all'insegna della recessione: nel 2009 il Pil ha registrato un andamento negativo del -5,5 per cento, per poi registrare lievi rialzi nel 2010 (+1,1) e nel 2011 (+0,4). Il segno negativo è quindi tornato, con -2,4 nel 2012, -1,9 nel 2013 e infine -0,4

l'anno scorso. Risultato: chi va in pensione quest'anno, con un sistema misto tra retributivo e contributivo, subisce una perdita di quasi il 2 per cento (per la precisione l'1,93) secondo i calcoli effettuati per *Panorama* dal servizio previdenza e fisco della Uil.

**C'è da dire che l'Inps ha chiesto conferma ai ministeri** competenti di una sua interpretazione della norma che tende ad escludere una rivalutazione negativa del montante. Ma in ogni caso l'effetto trascinato dovuto alla formula di calcolo aumenta l'effetto delle fasi di recessione su un numero di anni maggiore. Infatti, la perdita potenziale diventa enorme per un giovane che lavorerà nei prossimi trent'anni: chi andrà in pensione nel 2046 (primo anno in cui sarà a regime il sistema interamente contributivo, nel frattempo c'è quello misto) ci rimetterà addirittura

il 23,64 per cento se la crescita media del Pil in tutti questi anni fosse zero anziché +1,5 per cento. E la perdita sarebbe comunque del 9,79 con una crescita media del Pil dell'1 per cento.

«Bisogna porre rimedio a questa ennesima ingiustizia che penalizza in modo inaccettabile milioni di futuri pensionati sui quali si continua a fare cassa», afferma Domenico Proietti, segretario confederale della Uil con delega per previdenza e fisco. La sua proposta è «intervenire subito: intanto sterilizzando il tasso negativo di quest'anno e poi inserendo elementi correttivi che evitino in modo strutturale ripercussioni così forti sulle pensioni. Deve essere previsto un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni che sono state sopportate in questi anni».

(Edmondo Rho)

© RIPRODUZIONE RISERVATA